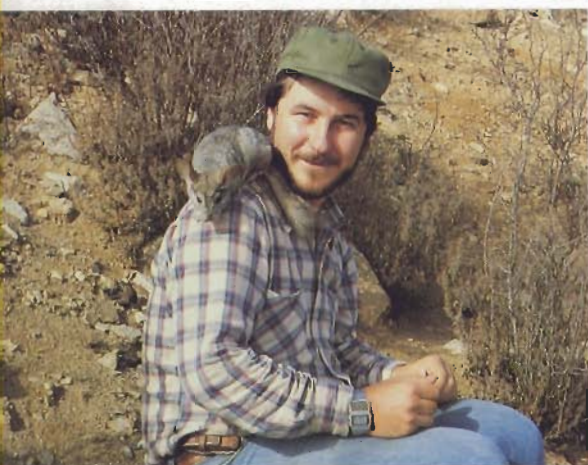


«Glorioso» passato, minaccioso presente

Testo di JAIME E. JIMENEZ
Foto di GÜNTER ZIESLER

Un ricercatore e un famoso fotografo, per lunghi mesi sulle alture del Cile, alla ricerca delle ultime popolazioni selvatiche di cincillà, che sopravvivono nella Riserva Nazionale "Las Chinchillas".



■ *A sinistra: Jaime Jimenez con un cincillà.*

Le foto del servizio sono di Günter Ziesler
Nikon FE2 - Ob. 35-70mm/f:3,5 - KPR 64.

■ *A destra: un cincillà nell'Auco Reservat, in Cile. Sono evidenti la struttura compatta e la folta pelliccia che difendono l'animale dalle temperature più rigide.*

Nikon F3 - Ob. 200mm/f:4 - KPR 64.

SONO LE 5:30 del mattino e suona la sveglia. Il sole sorgerà tra un'ora, devo perciò alzarmi in fretta. Il canto di una diuca (*Diuca diuca*) mi ricorda che sono già in ritardo. Nel mio zaino ho messo un po' d'avena macinata, qualche sacchetto, alcune bilance e diversi altri strumenti. Il cielo è molto terso e si vedono ancora alcune stelle. Guidando una jeep, seguo una pista accidentata che s'inoltra nel fondo di una valle, ma dopo alcuni chilometri non è più possibile proseguire in auto. Devo continuare a piedi.

All'inizio del sentiero vedo un peuco, la poiana del deserto (*Parabuteo unicinctus*), sopra un arbusto, che sta spolpando un degù (*Octodon degus*) appena catturato. Questi roditori sono molto abbondanti e

con i primi raggi del sole escono dalle tane per nutrirsi delle erbe ancora umide per la rugiada del mattino. Al rumore dei miei passi lanciano acuti gridi d'allarme e si precipitano ai loro rifugi. S'invola anche la poiana. Dopo di che, tutto rimane in silenzio per alcuni minuti.

Le prime a mostrarsi sono le tencas (*Mimus thenca*), che con un gran chiasso s'inseguono per difendere i propri territori. Per circa mezz'ora avanzo lungo un sentiero che io stesso ho tracciato. Per terra individuo una pista di volpe che avanza nella mia stessa direzione e alcuni passi più in là trovo degli escrementi freschi. La volpe non deve essere molto lontana, e forse mi sta osservando senza che io la possa vedere. Questa è l'ora di maggior attività per gli animali. Già >>>>



pochi minuti dopo il sorgere del sole cambia tutto; la temperatura dell'aria aumenta e tutto si quieta.

Continuo a camminare; all'inizio della pietraia devo dirgermi in alto, verso il colle. Sui pendii l'umidità diminuisce e tutto è più secco, aumentano quindi le pietre e le piante succulente.

I cactus si fanno più densi. Al suolo s'incontrano i gatitos, o chapín (*Opuntia ovata*), i quiscos e i copaos (*Trichocereus spp.*) che crescono con le loro «braccia» fino a cinque metri d'altezza. Molte di queste cactacee risultano parassitate dal quintral (*Tristerix sp.*), i cui fiori attirano l'attenzione del colibrì *Sephanoides galeritus*. Gli uccelli mangiano solamente la polpa mentre i semi, molto astringenti, vengono scartati e lasciati cadere. I semi appiccicosi del quintral si attaccano al primo ramo che «incontrano», per germogliare e perforare in questo punto il nuovo ospite. Poco più in alto, tra le rocce e i cactus, si trovano piante di grosse dimensioni, i chaguales (*Puya berteroniana*) dalle foglie lunghe e spinose, che si piegano fino a toccare il terreno. Le erbe sono rade e molto secche. Questo è il mondo del cincillà (*Chinchilla laniger*).

Gli ultimi sperduti animali

Mi trovo fra le alture a circa 300 chilometri a nord di Santiago e a 60 chilometri dal mare. Qui le precipitazioni sono molto scarse, e la vegetazione cattura durante la notte l'umidità delle nebbie che provengono dalla costa. Questo è l'unico luogo dove attualmente sopravvivono le ultime popolazioni selvatiche di cincillà.

Soltanto nel 1983, quando ormai era quasi troppo tardi, divenne realtà il sogno dei naturalisti d'inizio secolo che da tempo stavano assisten-

do, impotenti, all'eccidio di questa specie: fu creata una Riserva Nazionale per la protezione dei cincillà. Un secolo prima erano migliaia i chinchilleros che tra Copiapò e Illapel si dedicavano alla cattura di questi roditori per ricavarne le pellicce. Per un certo periodo scarseggiò anche la mano d'opera mineraria per il fatto che la caccia al cincillà risultava molto più redditizia. Questi personaggi non si preoccupavano dei metodi di cattura utilizzati; tutto era sfruttato a questo fine. Usavano il fuoco per bruciare i cardi, il fumo, i cani, i quiques (*Galictis cuja*, una specie di furetto) addestrati, i legni per far uscire i cincillà dalle loro tane, persino la dinamite se gli animaletti si rifugiavano tra le rocce. Meno cruenta era la «trappola del bilancino», con la quale gli animali venivano catturati vivi. La qualità della pelle dei cin-

Vivere facendo a meno dell'acqua

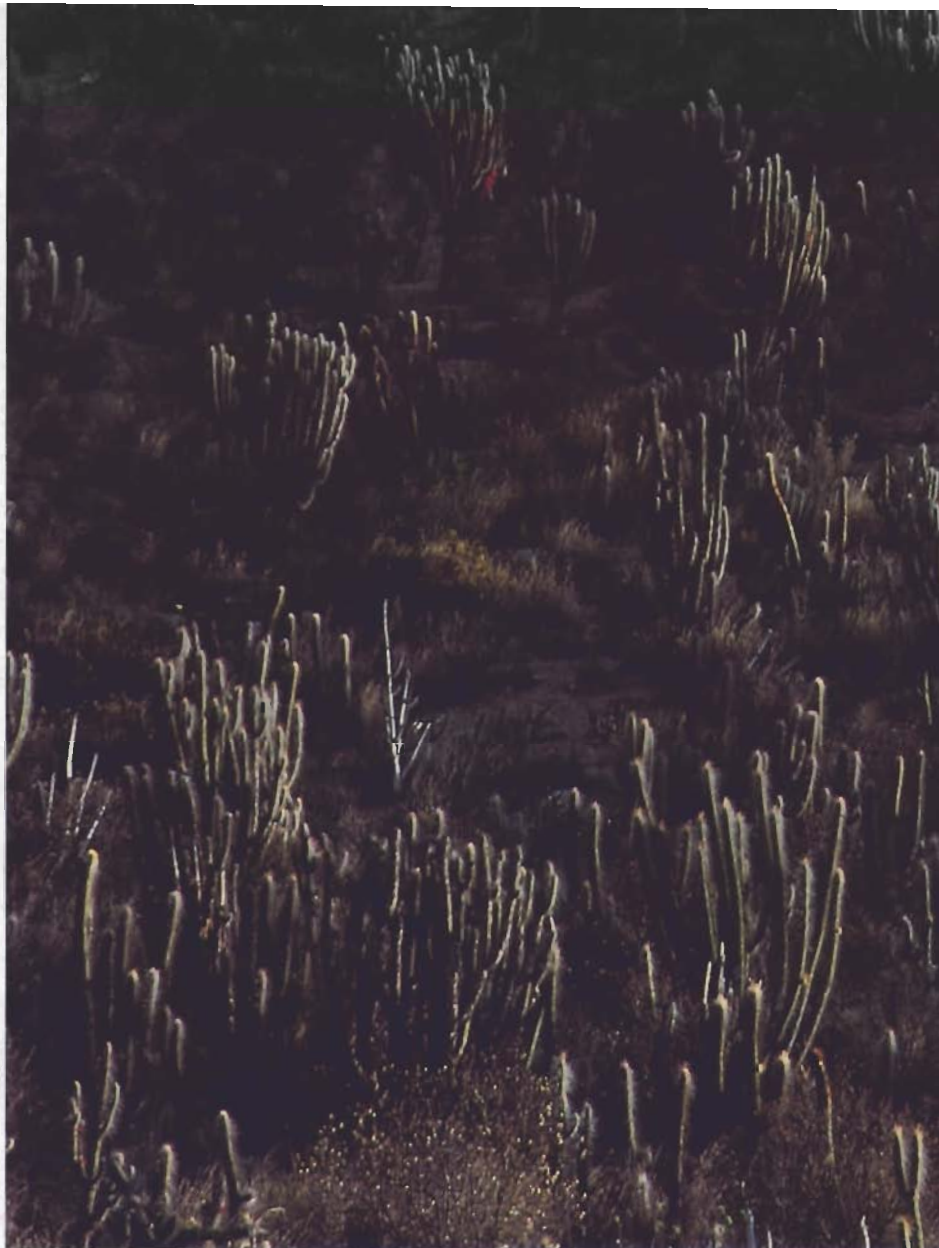
■ *Un'arida distesa di cactus* (*Trichocereus pachanoi*).

Le formazioni di flora di ambiente arido (sclerofille) sono l'habitat del cincillà e ospitano poche, ma caratteristiche, specie animali, difficili da vedere ma facili da distruggere.

Nikon FE2 - Ob. 80-200mm/f:4 - KPR 64.

■ *A destra: gli ultimi cincillà riescono a sopravvivere anche senz'acqua, grazie al metabolismo che consente loro di estrarre i liquidi dai vegetali di cui si nutrono.*

Nikon F3 - Ob. 200mm/f:4 - KPR 64.

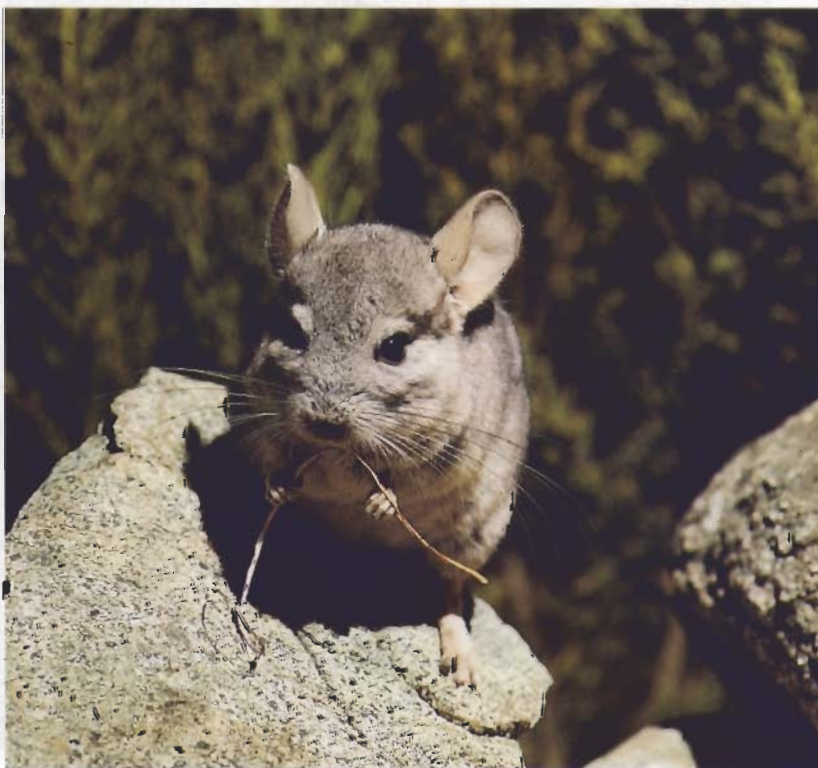




cillà era già nota agli Incas, che mantenevano in cattività questi animali come facevano anche per i cuyes (*Cavia aperea*), dai quali ricavano ottimo pelo per la confezione di tessuti, e pelli per gli indumenti più preziosi.

Un tempo i cincillà dovevano essere molto abbondanti; infatti, da conversazioni con vecchi chinchilleiros, si è venuti a conoscenza del fatto che questi animali erano presenti in gran numero su quasi tutte le montagne. Gabriela Mistral, nei suoi poemi, racconta che «gli orecchioni» o le «pallottoline di seta» si trovavano dappertutto e che nella valle dell'Elqui scendevano fino ai cortili. Tutto ciò non deve poi essere molto lontano dal vero se si pensa che agli inizi del secolo, solamente per i valichi di Coquimbo e di Vallenar, si esportavano quasi mezzo milione di pelli all'anno che raggiungevano i mercati dell'emisfero settentrionale per finire poi negli abiti (cappotti, mantelli) delle signore dell'alta società.

Durante il primo quarto di questo secolo apparve evidente la diminuzione dei cincillà e si fece più difficile la loro cattura. Tale fatto provocò un notevole aumento dei prezzi sui mercati europei, cosa che incentivò la cattura degli animali in Cile. Questa smisurata persecuzione continuò nonostante nel 1929 la specie fosse posta sotto protezione totale; fu così che le popolazioni di cincillà cominciarono a scomparire da numerose località. Le notevoli modificazioni ambientali che l'uomo produsse con un'intensa attività mineraria e l'aumento dell'allevamento caprino favorirono l'ulteriore diminuzione delle popolazioni di cincillà tanto che durante gli anni cinquanta si dette per estinta questa specie allo stato selvatico. Molti iniziarono allora a far riprodurre il cincillà in >>>>



cattività, non sempre con risultati positivi. Nel 1923 un ingegnere nordamericano si procurò 5 maschi e 7 femmine e diede inizio all'allevamento negli Stati Uniti. Questi animali furono gli antenati dei cincillà che oggi vivono in gabbia in tutto il mondo, e il cui numero si aggira intorno ai due milioni di individui. Con selezioni accorte si è poi riusciti a migliorare parecchio la qualità del mantello e la taglia degli animali.

Nel 1975, grazie agli sforzi di Connie Mohlis (una biologa nordamericana), della Corporazione Nazionale Forestale (CONAF), e alle conoscenze di don Baldomero Peña (anziano chinchillero e attuale guardiaparco della Riserva Nazionale «Las Chinchillas»), si riuscì a trovare una popolazione che sopravviveva allo stato selvatico. Questa località e le montagne circostanti sono oggi inclusi entro i confini della Riserva. L'area è totalmente recintata per impedire l'accesso degli animali domestici, e anche la presenza umana è soggetta a regolamentazione.

Non si sa quasi nulla della specie allo stato selvatico, ma si è studiato abbastanza dei cincillà allevati in cattività. Con il fine di conoscerne la biologia, per reintrodurli successivamente nei luoghi dove erano un tempo numerosi, la CONAF e il WWF stanno conducendo uno studio per la conservazione e la gestione.

Difficile scorgere i cincillà

Continuo a salire lungo il pendio della montagna; per terra scorgo ovunque piccoli escrementi, duri e di colore scuro. Osservo anche mucchietti di terra smossa dove si distinguono le tracce dei cincillà, con le impronte delle tre dita delle zampe posteriori. Sono questi i migliori

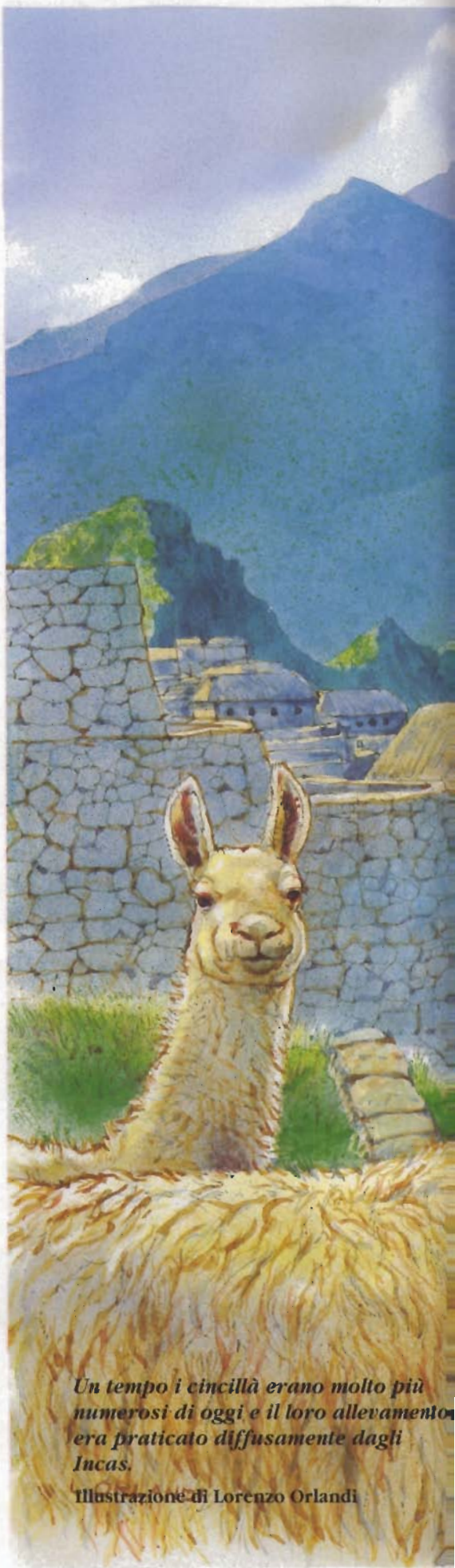
indizi della presenza di cincillà nella zona, essendo l'avvistamento diretto quasi impossibile poiché questi animali sono rigidamente notturni e molto schivi. Dividono le loro tane sotterranee con altri roditori come il degú, il ratón chinchilla (*Abrocoma bennetti*), l'orecchiuto *Phyllotis darwini*, e con la yaca (*Marmosa elegans*), un marsupiale insettivoro.

Quando il terreno è prevalentemente roccioso i cincillà si rifugiano nelle cavità e nelle crepe, dove rimangono nascosti per tutto il giorno. Di notte, solamente quando c'è un silenzio completo, escono a popolare le montagne saltando di pietra in pietra.

La dieta è costituita prevalentemente da due erbe: il nudillo (*Nassella chilensis*) e il coirón plumoso, o pasto rey (*Stipa plumosa*). Complementari sono le foglie di altri vegetali, nonché i frutti e i fusti di alcune cactacee.

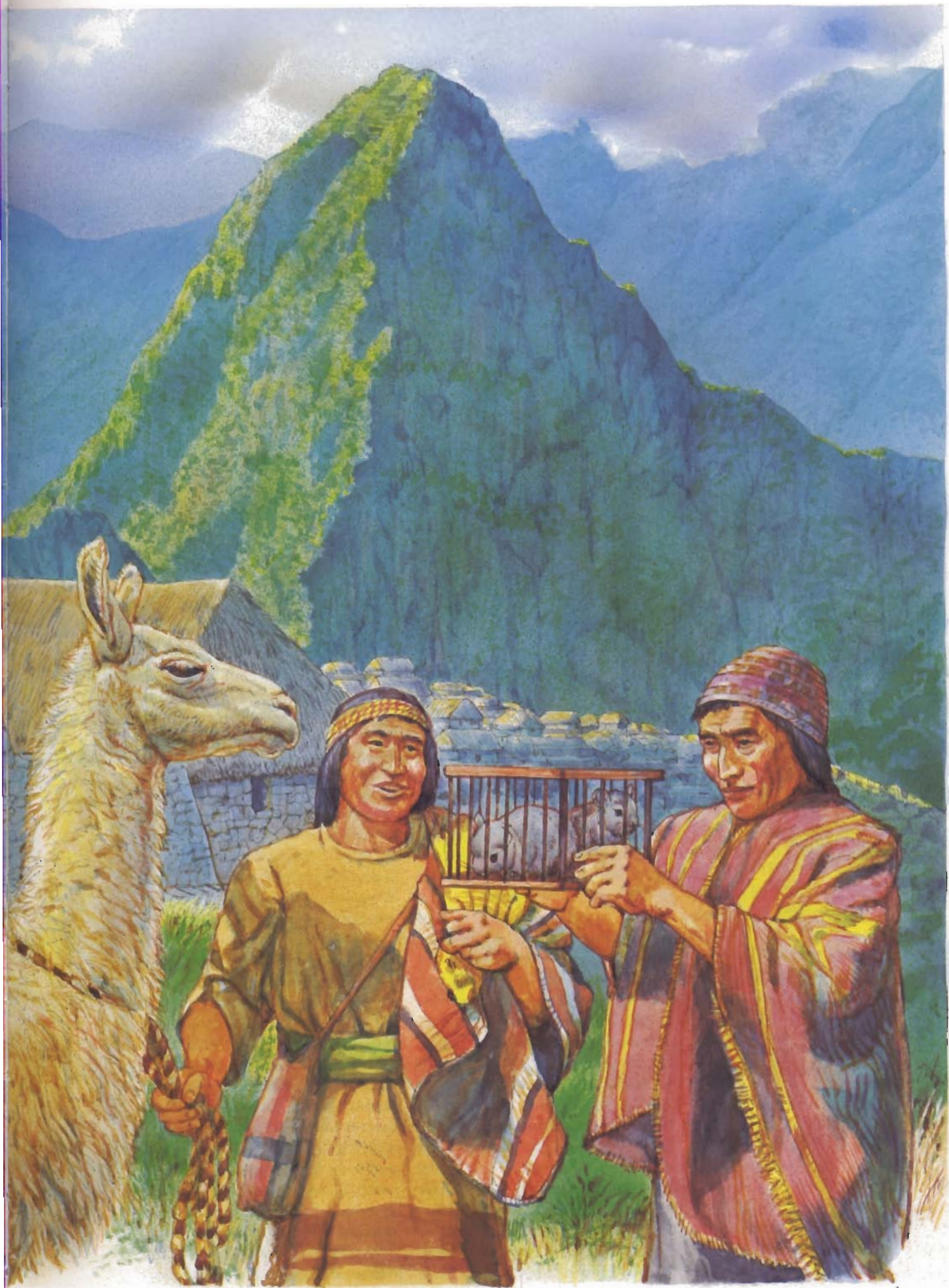
I cincillà non bevono mai, e sembra che addirittura evitino l'acqua: frequentano, infatti, solamente i pendii più aridi e assolati esposti a nord. Della loro struttura sociale non si conosce quasi nulla, ma sembrerebbero essere monogami. Diversi individui, forse un unico gruppo familiare, utilizzano la stessa tana. Vari gruppi familiari formano una colonia, di alcune decine o un centinaio di animali, che rimane isolata dalle altre colonie per la presenza di zone umide che ne separano i territori. In queste aree, infatti, non si trovano mai cincillà.

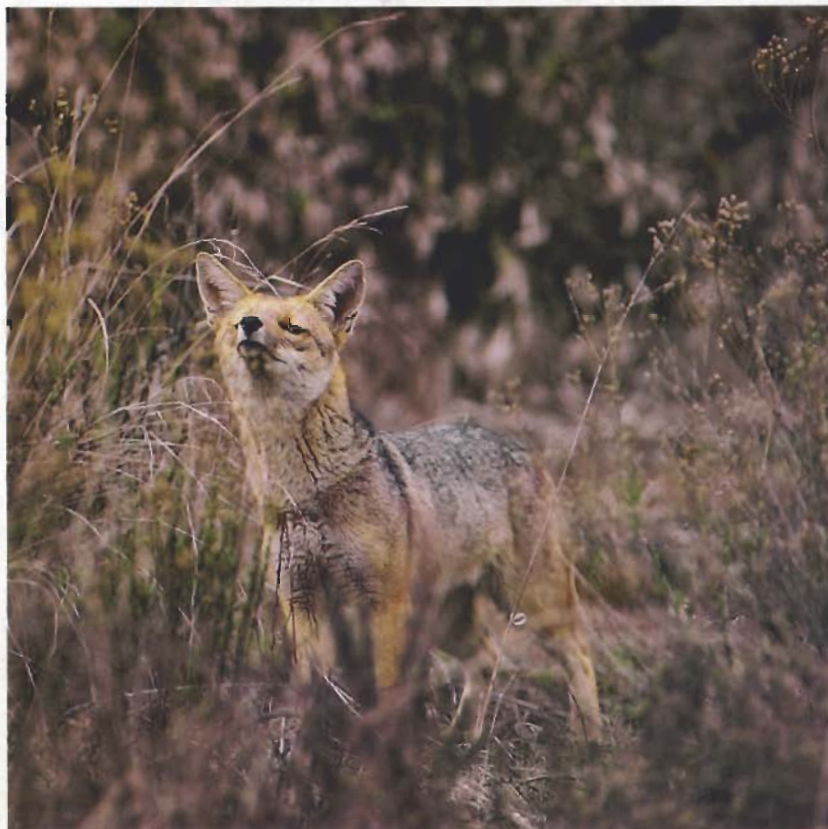
La riproduzione è molto lenta: si verificano uno o due parti all'anno con un massimo di due piccoli per parto. Questa caratteristica differenzia il cincillà dalla maggior parte dei roditori. Senza dubbio, comunque, si tratta di un animaletto molto longevo, che supera facilmente i cinque anni d'età. >>>>



Un tempo i cincillà erano molto più numerosi di oggi e il loro allevamento era praticato diffusamente dagli Incas.

Illustrazione di Lorenzo Orlandi





Minacce dai predatori e dall'uomo

■ Come tutti i roditori, il cincillà ha molti nemici fra i predatori, ad esempio questa volpe.

La foto è stata scattata al Fray Jorge National Park, dove sono in corso tentativi di reintroduzione del cincillà.

Nikon F3 - Ob. 300mm/f.2,8 - KPR 64.

■ Nella pagina accanto: tramonto all'Auco Reservat, dove vive ancora una delle poche popolazioni selvatiche di cincillà.

Nikon FE2 - Ob. 35-70mm/f.3,5 - KPR 64.

Nel loro habitat naturale i cincillà hanno numerosi predatori e non sono certo privi di pericoli. Studiando la composizione delle borre dei rapaci e gli escrementi delle volpi, si è potuto constatare che i gufi (*Bubo virginianus*) e le volpi (*Dusicyon culpaeus*) si nutrono spesso di questi roditori. Soltanto una volta, viceversa, sono stati trovati resti di cincillà in borre di barbagianni (*Tyto alba*). I piccoli sono sicuramente i più predati.

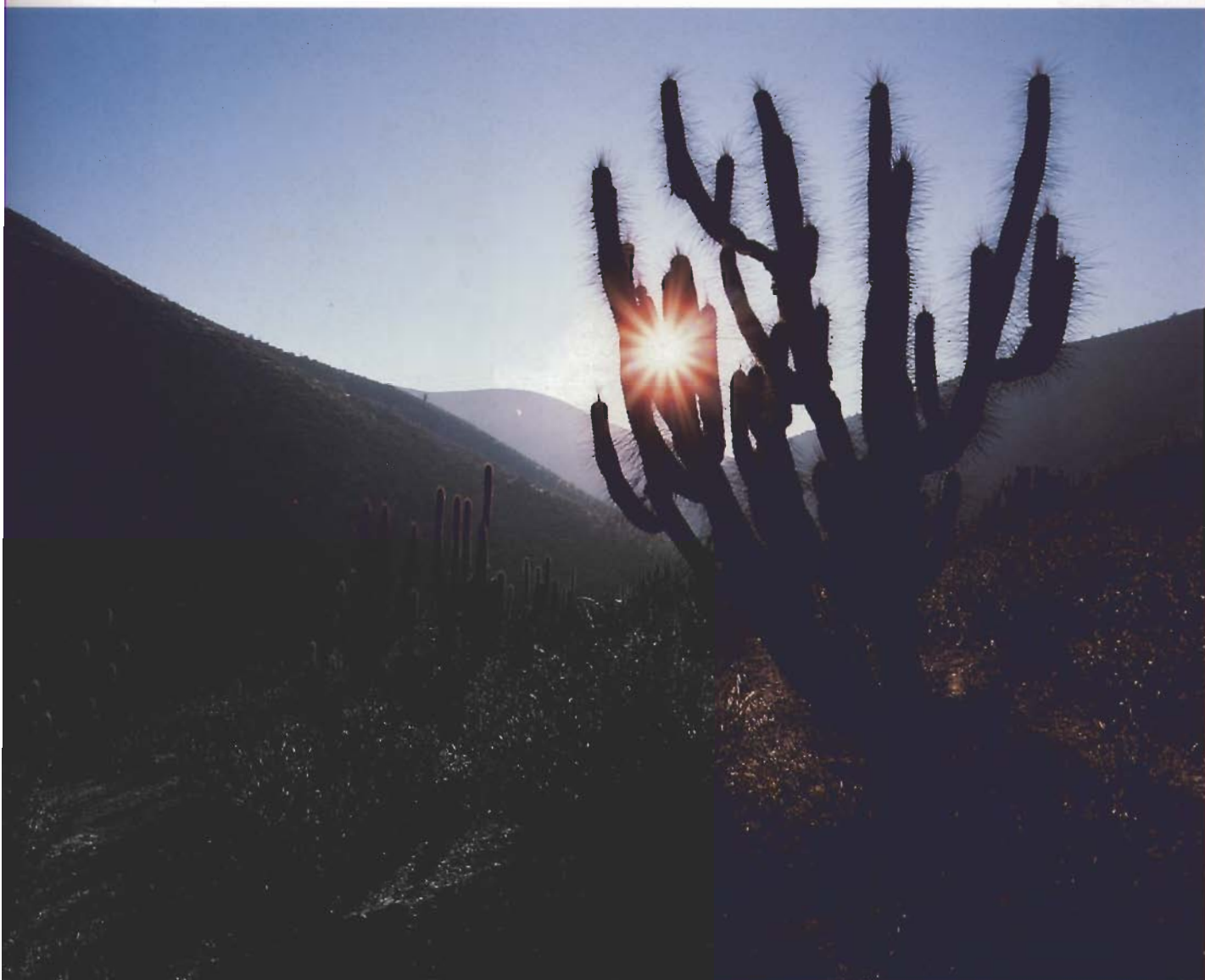
La difficile vita del ricercatore

Mi trovo, infine, abbastanza vicino alle trappole che ho piazzato per studiare la densità di cincillà in quest'area e quella dei piccoli mammiferi che con loro la condividono. Se sarò stato fortunato catturerò uno o due animali. La maggior parte delle trappole sono vuote;

questo non succedeva l'anno passato, quando aumentò enormemente la quantità dei roditori dopo alcune piogge intense. In molte trappole trovo soltanto lauchones, e un degú. Ma nella trappola numero 36 trovo finalmente un cincillà. Mi siedo su una pietra e con cautela lo libero dalla trappola. Prima di tutto osservo l'orecchio sinistro: c'è una targhetta con il numero 0126, si tratta d'una femmina. Lo misuro: il corpo è lungo 30 centimetri e la coda altri 15.

Poi lo peso: la bilancia indica 490 grammi; quasi sicuramente si tratta d'una femmina gravida che darà alla luce un paio di piccoli una delle prossime notti. Dal numero che porta sulla targhetta, visto che fu marcato nel 1984, l'animale ha almeno cinque anni e fu catturato la prima volta in questa stessa area. Mentre maneggio il cincillà inco-





mincia a levarsi il sole. Devo sbrigarli, visto che ci potrebbero essere altri cincillà nelle trappole che mi restano da controllare. I cincillà non sopportano per molto tempo il sole. La loro pelliccia li ripara egregiamente dal freddo della notte, ma in un ambiente troppo caldo non permette una sufficiente traspirazione e i cincillà muoiono così per un aumento della temperatura interna.

Sento che qualcosa mi sta salendo sulla gamba: si tratta di una vinchucca (*Triatoma spinolai*), un insetto simile alla cimice, che si appresta a pungermi. Se mi pungesse potrebbe trasmettermi la malattia di Chagas (circa il 25% di questi insetti sono portatori del protozoo *Trypanosoma cruzi* e il 30% circa dei cincillà ne risulta infetto), e darmi molti disturbi nel giro di alcuni anni. Dall'orecchio destro del cincillà prelevo

una piccola quantità di sangue per studiare l'affinità genetica con altri soggetti catturati nella zona e per controllare se questo individuo ha contratto il morbo di Chagas. Dopo aver effettuato altre misurazioni, lo lascio andare. Come un fulmine sparisce sotto un cardo. Prima di continuare il mio giro raccolgo i suoi escrementi, che si trovano sotto la trappola, per determinare quali specie vegetali sta mangiando in questo periodo.

Controllo il resto delle trappole: trovo altri lauchones e un piccolo ratón oliváceo (*Akodon olivaceus*). Poi un altro cincillà: si tratta di un maschio che pesa solamente 87 grammi. Dovrebbe avere appena una settimana d'età. Non è marcato, perciò provvedo immediatamente a mettergli la targhetta numerata all'orecchio sinistro. Lo misuro e lo libero. E' molto più lento degli adulti a

scappare e non sa dove nascondersi. Lo prendo con una mano e lo pongo vicino a una tana, nei pressi della trappola, dove sparisce rapidamente.

Sono sulla strada del ritorno quando ormai comincia a far caldo. Una poiana (*Buteo polyosoma*) sfrutta una corrente termica ascensionale per prender quota proprio sopra l'altura di fronte a me. Improvvisamente una lucertola (*Callopiastes palluma*) attraversa il sentiero.

Mentre cammino penso al giovane cincillà. Fino a quando vivrà? I suoi discendenti potranno tornare a popolare i monti di questa regione? Quale colpa hanno se non quella di avere una pelliccia tanto bella?

JAIME E. JIMENEZ

Ricercatore cileno.

Sta conducendo uno studio sulla biologia del cincillà.